

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2476

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1719.

L.

AGAMENNONE

TRAGEDIA

TRADOTTA DAL FRANZESE.

DEDICATA

All' Illustris. Sig. Marchese

GIO. GIOSEFFO

ORSI.



IN BOLOGNA, MDCCXIX.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

J. Marco Ant. Corniani

SIG. MARCHESÈ³
Mio Sig. Riveritiss.

Questa mia Traduzione comparisce finalmente agli occhi del Pubblico col Frontespizio glorioso del Vostro Celebre Nome, e comparisce senza rossore, ò tema, perchè cosa vostra, ed accettata, e compatita da Voi, che tra' Cavalieri Letterati d'Italia occupate senza dubitazione

⁴
il primo luogo. Parrebbe inescu-
sabile l'ardire, che io mi son
preso, se l'onore, ed il van-
taggio, che mi deste di godere
in Patria dell'Erudite vostre
Assemblee, e l'antica mia ser-
vitù, non faceßero comparir-
mi memore almeno delle mie
grandi obbligazioni, e delle
vostre benignissime grazie;
degnatevi adunque di riguar-
dar nel picciol dono l'umile, e
grata osservanza del donato-
re, che vi si protesta inaltera-
bilmente.

Di Voi, Mio Sig.

Bologna li 15. Gennajo 1719.

Devotiss. Oblig. e Riverentiss. Serv.

Antonio Zaniboni.

PER.

PERSONAGGI.⁵

Agamennone.
Clitennestra sua Moglie.
Oreste suo Figlio.
Cassandra sua Prigioniera.
Pilade Amico d'Oreste.
Euribate)
Arbate) Confidenti del Rè.
Doride Damigella di Cliten-
nestra.
Ismene Damigella di Cassan-
dra.

Seguito con Agamen-
none.

*La Scena si finge nella
Reggia di Micene.*

6
LE Parole Fato,
Deità, e simili,
sono espressioni Poe-
tiche, poste su la lin-
gua di Personaggi
Idolatri, e non già
Sentimenti del Cuor
Cattolico, che pro-
testa l'Autore, e vi-
vi felice.

AT.

7
ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Oreste, e Pilade.

Or. **S**ì, Pilade, egli è vero; il va-
lore, e la destrezza de' Gre-
ci hanno finalmente trionfa-
to dell'Asia: concorrono da
tutte le parti a questa Reggia i popoli
circonvicini, tratti dalla fama di sua
vittoria, per incontrare Agamennone;
e tu stesso condotto da sì bel zelo ti sei
voluto distinguere tra' suoi parziali;
ma che prò (caro amico) sono super-
perflue le tue non meno delle comuni
premure: nella morte del suo vinci-
tore Troia ha di già vedute le sue
vendette; mio Padre non vive più.

Pil. Non vive più? oh inaspettata, oh
funesta disgrazia! oh di sorte inco-
stante memorabile e sempio, sventurato
Monarca! ma di grazia!, Signore,
e quando, e come finì di vivere code-
sto Eroe?

Or. Dopo che, per vendicare l'onta fa-
tale, della bella Greca rapita, egli ebbe
sottoposta Troia al giogo di Micene;
col favore, e de' venti, e de' flutti,
seguito da mille Navi cariche di Prede,
e di Cattivi, ritornava fastoso a que-
sti

A 4

tti

sti Lidi, e l' Egeo flagellato da tanti remi sembrava di approvare la marcia del trionfante Agamennone; di già gli esperti Nocchieri dall' alte antenne rimiravano le cime delle Montagne di Argo, ed occupavano co' sguardi quel Suolo, a cui erano rivolte le Prore de' loro Legni; quando, sollevandosi d'improvviso una borasca inaspettata, videsi ben tosto succedere alla loro speranza un più funesto timore; e l' onde, i turbini, i venti congiurati a lor danno rendettero in breve d' ora le Navi vittoriose, naufraghe, ed assortite. Lo stesso Real Vascello agitato da' flutti, che or lo precipitavano agli abissi, or lo ribalzavano alle Stelle, con tutta l' arte, e con i voti de' Marinari, urtò, e si franse negli orribili Scogli del Mare irato.

Pil. Giusto Cielo!

Or. Per nascondere oggetti così funesti, la tempesta, e la notte raddoppiarono le loro tenebre, e gli sforzi dell' acque agitate disperfero in cento luoghi gli avanzi de' Legni infranti, e gl' infelici cadaveri de' Soldati.

Pil. Ma infine, o Signore, è egli certo, che lo stesso Agamennone abbia dovuto soccombere all' orrendo naufragio? Sembra, che la sua virtù, che il suo grado dovessero impegnare i nostri

stri Numi in sua difesa, e riscuotere più di rispetto, e dalla rabbia della procella, e dallo sdegno degli Astri maligni; e poi talora lo stesso dolore intorbida, accieca, seduce, e forse non è che un vano grido la voce sparfa della sua morte.

Or. Ah Pilade! Euribate sottrattosi alla comune sciagura venne tosto ad arrecarmi l' infausto annunzio, e dopo lui alcuni Greci arrivati a queste Spiagge, non hanno che troppo confermato il suo funesto racconto. Deh almeno restituitomi sì bel furto dal Mare impietosito, e gittato su queste arene l' onorato cadavere del Genitore, mi fosse egli permessa la gran sorte di ribacciarne le ceneri, e con l' onor del Sepolcro di renderne immortale la fama; ma pure questo Sepolcro, e queste Ceneri, che al più semplice de' Greci accordano i Numi, negansi ad Oreste, nè può egli rendere quest' uffizio pietoso al suo gran Padre, al di loro Monarca. Ecco con qual maniera ci hanno traditi gli Dei: ecco la sorte del Padre; apprendi ora quella del Figlio. Il famoso Agamennone avendo incenerita Troia, delle Figlie di Priamo scelse Cassandra, e tosto in essa, la preda più ricca di quella Reggia spedì a Micene. Ah qual rimasi, allora che su la sponda io

giunsi incontro all' illustre cattiva? Tutte le spoglie, o amico, che la seguivano, l'armi, le insegne, i militari arnesi, tutto dava risalto alla bellezza del suo volto, alla maestà del suo portamento. In vederla sovente intrepida, coraggiosa, ed altera, farebbesi creduto, ch'ella entrasse trionfante in Micene: un dolore di nobile contegno, comparando talora sù la sua fronte, eccitava compatimento negli animi più severi: io sì più di tutti la compatij, quasi sdegnandomi degli stessi trionfi del mio Genitore. Ammirai la sua virtù, non meno che la sua bellezza; che posso dirti finalmente? Io tutta concepì quella fiamma, che può accendere Amore in un' alma; ed è più grande l'incendio, che in sen rinchiudo, di quello stesso, da cui confunta rimase Troia; maggiori que' mali, che soffero, di quei che sostennero i miserabili Cittadini.

Pil. Come, Signore? Cassandra forse insensibile al vostro amore.....

Or. Giusti Di? con quale severo contegno ha ella ricevute le più tenere rimostranze di questo amore? Come che da' suoi primi anni, con voto solenne consecrò se stessa alla venerabile custodia degli Altari, serba troppo d'abborrimento alla profanità degli amori.

Ella

Ella odia di più un' amante, il di cui Padre ha distrutta la sua famiglia, ed è stata l'origine di sue sciagure. Costantemente intenta alle sue disgrazie, non ha meglio saputo rispondermi, che con le lagrime.

Pil. La vostra condizione, le vostre virtù, e quella nobile costanza, di cui va ben fregiato cotesto amore sì tenero, vinceranno poi finalmente la sua resistenza, e vi guadagneranno quel cuore, troppo per ora occupato dal suo dolore. Ma la Reina fa ella.....

Or. Ah che mi dici? Clitennestra la compiange, e stima la sua virtù; ma Clitennestra ancora detesta, e sdegna il sangue d'uno inimico, di cui l'ultimo avauzo è Cassandra; e disperando di rimuovermi dalla mia elezione, con impalmare uno Sposo, vuol farci un Rè.

Pil. E fin là Clitennestra lascia trasportarsi dal suo dispetto?

Or. Già per lo fatale Imeneo tutta si prepara Micene; ed il superbo Egitto è l' indegno Sposo.

Pil. Egitto? ah quant'è per voi da temersi cotesta nuova elezione! Avendo costui per dieci anni sostenuta la carica impostagli dal Rè vostro Padre di assistere la Reina, avrà con perfide trame rivolti al suo partito i Grandi tutti, e d'Argo, e di Micene.

A 6

Or.

Or. Sì, Pilade; appena saputo la morte di Agamennone, chi di loro si è fatto intendere di volere obb. dire ad un Rè, non ad una Reina; chi ha sostenuto, che lo Stato abbisogna d' un Capo più saggio, e meno giovine di Oreste; tutti insomma, seguendo le massime di Egisto, hanno delle loro richieste importune formati i gradi, pe' quali egli innalza la sua perfidia all' Imperio.

Pil. Non esponete dunque, o Signore; in questa urgenza de' nuovi pretesti alla di lui ambizione; nascondete codesto amore, che Cassandra

Or. Io nascondere un' amore sì glorioso, e sì dolce; un' amore, che il Cielo stesso m' inspira? Ah più tosto

Pil. Ma, Signore, qual' è il vostro disegno?

Or. Conosci, poichè egli è d'uopo, i più reconditi sentimenti dell' anima mia. Io voglio ma qui sopraggiunge la Reina, debbo tentare ancora di addolcire il suo sdegno. Va, tu saprai dopo l' esito del Congresso.

Pil. Quanto comparisce su la sua faccia l' interna turbolenza dell' alma!

SCENA SECONDA.

Oreste, o Clitennestra.

Cl. **M** Io Figlio, voi lo sapete: io sono offesa, ma non importa: ascolto ancora la voce del sangue, e vengo a parlarvi per l' ultima volta. Con quale ansietà di pensieri, con quale tenerezza d' affetti non hò io educata la vostra illustre giovinezza? E perchè non poss' io aver la gran sorte di presentare agli abbracciamenti del mio Sposo in un Figlio sì degno, un Principe sì generoso? ma egli non vive più; ed un destino infortunato ce l' ha tolto per nostra fatale disgrazia. Il di lui Trono, con la sua morte, rimane vostro retaggio; in questo mentre vari ribelli osano di posporvi ad Egisto. Voi però non temete; io sono Madre, e Reina, e saprò porre nella vostra destra lo Scettro, quando ella pronta ad un glorioso Imeneo, non ricusi d' impalmare la Principessa, ò di Creta, ò di Sparta, ò di Atene, Figlie di quei Rè, che confederati di vostro Padre, ei stimò degni d' unire al nostro sangue. A questo prezzo voi siete il Sovrano, non vi dolete, o mio Figliuolo; Io so ciò, che debbo a Voi, a' vostri Sudditi, a tutti i Greci, a me stessa.

SCE.

Or.

Or. Non mi riescono nuove, nè la vostra bontà, nè la vostra Prudenza: serbo egualmente per voi rispetto, amore, e gratitudine; ma ne darei poco valore testimonianze, se osassi di strapparvi l'autorità del Comando. Regnate, o Madama, regnate ancora, nè vi date a credere, che questi Popoli cerchino di sottrarsi alle leggi di una Donna; le Reine del vostro merito vagliono ben quanto possono valere i più grandi Rè; e lo Stato non dee arrogarsi di comandarvi; in fine, se vogliono un Monarca, ne accetto il solo nome, a voi lasciandone intera l'autorità. Io lo giuro per tutti gli Dei, voi avrete in me stesso un Suddito coronato. In quanto poi alle mie nozze, non veggo la necessità d'affrettarle; fa d'uopo, senza mendicare da' stranieri soccorso, vincere il tradimento, e confondere il traditore, bisogna finalmente, che Oreste si faccia conoscere degno Figlio d'Agamennone; il suo braccio, e non l'Imeneo, sottomise a quest'Imperio, l'Arcadia tutta, Corinto, Sicione, e se bisogna, ch'io pure dilatti i nostri Stati, voglio impiegarvi unicamente me stesso.

Clit. Dite più tosto, che l'amor di Cassandra

Or. E' egli un delitto sì grande l'amare tanta virtù? un'inevitabile istin-

to mi vi costringe.

Clit. Questo istinto (a dir vero) non è altro che debolezza, e lo scegliere un sangue nemico della Grecia è una viltà troppo indegna d'un Figlio di Clitennestra.

Or. Madre, così dunque voi dispregiate il carattere augusto di Real Principessa? e così condannate un Figlio troppo escusabile, per ardere a sì bel foco? Voi per me tanto sensibile; e sì giusta per tutti?

Clit. Io sono sempre la stessa, ma voi, ingrato, ma voi serbate per Cassandra un'inclinazione rubella, quando a pro' de' vostri soli vantaggi io la disprezzo. La vedrò dunque non portare in dote ad un mio Figlio altro che pianti, e catene, miserabili avanzi della sua famiglia distrutta? Senza amici, senz'aleanze, misera, e prigioniera

Or. Per essere sventurata, è ella forse meno degna di tutta la stima, di tutto l'amore? La virtù tra' ceppi, la bellezza addolorata non son'eglino oggetti degni della compassione più tenera dell'anime nobili? Quanto è più infelice, tanto mi si rende più cara; ed è troppo il gran piacere d'un'amante il potere migliorare la sorte di quella, che ama, ma voi l'odiate, Madama?

Clit. Sì, lo debbo, e Voi pur lo dovete odiar costei.

Or. E perchè voi l'odiate, deggio odiarla ancor'io? Per quale non intesa ragione.....

Clit. Riflettete, riflettete bene, che Cassandra è Troiana; che il di lei empio Germano, Paride audace, osò rapire in Isparta Elena mia Sorella; che per aprire a' Greci la strada nell' Asia, fu d'uopo sacrificare a Diana la mia diletta Ifigenia; che l'acquisto di Troia è costato la perdita di tanti Eroi; e che a di lei vincitori, il vostro Padre, il mio Sposo hanno dovuto soccombere all'inaspettato naufraggio: e voi sposerete quella stessa Cassandra, nelle di cui vene s'aggira un sangue così fatale per noi? Eh si lasci piuttosto in preda del suo dolore, e a vaticinare furente quelle disavventure, delle quali una gran parte ha sofferte. Io veggo bene, o Figlio ingrato, che ti disturba un tale discorso; ma te lo replico; regna, e scegli un'altra Reina; o col mio proprio Imeneo io già men vado a scegliere un'altro Rè. Clitennestra in questi luoghi avrà ben più potere, che tu non hai. L'Altare è già preparato, la Vittima pronta, il Sacerdote ne attende per lo grande Imeneo; e tu non vuoi prevenire.....

Or. Sì, saprò prevenirlo, saprò frastornarlo codesto fatale Imeneo; saprò.....

Clit.

Clit. Che? fino alle minacce s'avanza l'audace orgoglio.....

Or. Perdonate, Madama, a quest'orgoglio reale, egli non ha per oggetto, che il perfido Egisto: fino che comandete voi sola, v'ubbidirò senza pena; ma pria ch'altri con voi divida l'autorità dell'Imperio, codesto scelerato disegno costerà molto sangue a chi pretenderà d'eseguirlo. Pensateci.

S C E N A T E R Z A.

Clitennestra, e Doride.

Clit. **C**Ieli! che ardire! quest'è la ricompensa delle mie premure? Io, che seco hò esercitate le diligenze, e di Madre, e di Padre, nella lontananza di Agamennone, mi vedrò così corrisposta? Figlia, Vedova di Rè, e per dieci anni, sola in Micene Sovrana gli cedo il mio Trono, e'l Figlio indegno..... ah saprò ben punire i suoi dispreggi; ma non è solo il dispetto contro l'audace, che m'obbliga a questo colpo; mi vi costringe.....

Dor. E quale altro motivo a ciò vi conduce, o Reina?

Clit. Ah Doride! dovrò dirtelo? egli è Amore.

Dor. Che intendo mai? Ed è possibile, che per Egisto.....

Clit.

Clit. Egisto ha saputo piacermi; tutto me lo fa amare, un'astro ingiuriolo, il tempo, l'occasione, il Rè, mio Figlio, gli stessi Dii.

Dor. E che, Madama?

Clit. Apprendi per quale destino io mi trovi impegnata in questo amore. Tu sai, che troppo aderendo ad un'oracolo inumano, trattenuto in Aulide da un'improvvisa calma il mio Sposo, stimò vantaggioso il preferire la gloria al suo sangue, e sacrificò la mia Figlia, per ottenere il sospirato ritorno de'venti. Che smanie, che trasporti non feci allora? Lo chiamai cento volte, vile, e perfido Sposo, Padre disumanato, e Rè Tiranno; finalmente egli partì, e la di lui lontananza a poco a poco sedò la violenza de'miei affanni. Compresi la giustizia del suo rigore, e ritornai in Micene: frattanto, con quale vigilanza, e con quanto zelo combatteffe Egisto la mia tristezza, e m'aiutasse a sostenere le redini dello Stato.....

Dor. Da tutti era ben distinta la sua attenzione.

Clit. Aimè! chi l'avrebbe creduto? Egisto sotto questo zelo apparente, nascondeva per me un colpevole ardore.

Dor. Cieli! che intendo?

Clit. Egli me ne fece un temerario racconto; ah perchè non lasciai io allora
traf-

trasportarmi dalla mia colera? Voleva in quell'istante esiliarlo, ò perderlo, ma prevedi molti perigli, e dovetti prevederli. Tacqui, ed impiegai solamente la mia destrezza, nel richiamare dalla Grecia il mio Sposo. Scrissi, inculcai; vane cautele: non era ad altro intento il di lui gran cuore, che al disfacimento di Troia, e non avea per oggetto, che la gloria ad ambidue noi sì fatale. Di più.....

Dor. E che?

Clit. Nello stesso suo Campo io aveva una Rivale; egli amava Briseide, e mi mancava di fede. Che aumento di dolore, e di dispetto per me! Piena d'ambascie, inquieta, e confusa concepì maggiore abborrimento alla fiamma d'Egisto, io lo fuggiva a tutto potere, ma questo disprezzo generoso inaspriva la sua costanza, e raddoppiava il suo amore. Per lo bene dello Stato m'arresi in fine ad ascoltarlo con qualche compiacenza. Un funesto veleno si fe tosto dopo ciò strada dentro il mio petto, e per colmo de'mali, un racconto troppo certo mi fece intendere, che Agamennone fu le rive dello Scamandro si era di Cassandra invaghito; ch'egli volea strapparla dal culto degli Dii; e che forse egli veniva ad isposarla sotto questi occhi. Io lo confessò: questa perfidia suscitò nel mio
CUO-

cuore ben mille furie; e intorbidando la mia ragione, erano quasi per impegnarmi in tutto ciò, che ha di spaventevole l'impegno della vendetta; tutta volta tu'l sai quanto acerba mi sia comparfa la nuova della sua morte. Ho sospirato, ho pianto, e senza il tuo foccorso, avrei terminati i miei giorni. Onorai co'sepolcri la sua memoria, e fui sul punto di scordarmi ogni cosa, per sostener la mia gloria; ma poichè veggo il Figlio amare colei, che abborrisco, scordarsi del suo dovere, de' miei beneficj, e fino osar di sfidarmi; tutto s'impadronisce di me lo sdegno, e non esamino punto, se sia furore, è amore, odio, è vendetta, tutto in quest'oggi concorre ad approvare la mia risoluzione. L'apparato è già pronto, il Popolo concorso m'attende, e già sento, malgrado me stessa, che non m'è più permesso di por' argine al Torrente, che mi trasporta: andiamo al Tempio; egli d'uopo, che si palesi la mia vendetta, è d'uopo, che il mio Imeneo..... ma che vuole Euribate?

SCE.

SCENA QUARTA.

Clitennestra, Euribate, e Doride.

Eur. **A**H Reina! quant'è mai bella la sorpresa della nostra inaspettata felicità. Fu bugiarda la fama della morte d'Agamennone, ed io troppo mi compiaccio, che i miei sensi ingannati abbiano in ciò travveduto. Eace ne ha recata l'indubitata novella; egli se ne stà con Egisto.

Clit. Agamennone! Oh Di! rivedrò lo Sposo? egli ritorna?

Eur. Trasportato in un baleno dal fiato di vento impetuoso, lungi da noi, nell'istante del comune naufragio ebbe campo di salvarsi sopra uno de' nostri Vascelli, che meglio corredato degli altri, lo sottrasse all'imminente periglio. Dopo ciò non pago d'aver posto se stesso in sicuro, impiegò le sue reali premure, per salvare la sua Flotta, e finalmente, dopo non poche difficoltà, oggi solo egli approda a questi Lidi. Oreste seguito dal Popolo già corre ad incontrarlo, ed io (se mel permettete) vado ad accompagnarlo.

Clit. Andate, approvo il vostro zelo. Io stessa vi seguirò trà non molto.

SCE.

I S C E N A Q U I N T A .

Clitennestra, e Doride.

Clit. Qual successo, o *Dij!* qual successo? Che torbido pensier nella mente? Che confuso sconvolgimento nell'alma prova quì *Clitennestra?* In qual disordine mi pongono ad un tempo l'allegrezza, e l'dolore? Ma che è ciò, che pon freno alla mia tenerezza? Il vincitore di Troia, il capo di tanti Rè, il grande *Agame* nonne ritorna? Tutto cancellisi allo splendore di questo nome, tutto dileguisi alla comparsa di tanta gloria. Egli solo occupi il mio cuore, la mia memoria. Già sento ritornarmi a' primi miei sentimenti, gloria, virtù, dovere, e maestà; anelo a rivedere uno Sposo, che adoro: ma grandi *Dij!* che interna incognita pena m'opprime, e mi divora, quando rifletto, che tutto sarà noto allo Sposo! oh me infelice!

Dor. Lungi, Madama, cotesti vani timori.

Clit. Mi è nota la fierezza degli *Atredi*, e soprattutto i miei rimorsi, esponendo nell'aria più nera il mio delitto, me ne fanno concepire un pieno orrore. E questa è la fè costante (egli dirà con ragione) il tenero sentimento, che

dovea

dovea mantenere alle mie ceneri una Sposa fedele? Sotto pretesto di vendicarsi di troppo giusti dispreggi, tenta di collocar sul mio Trono in vece di mio Figliuolo, un mio ribelle? ah maladetti trasporri! ah malpensato *Imeneo?* Si fugga, si parta, si vada lungi da questa Reggia, da questi *Stati*, da questo clima, e purghi un volontario esilio l'indegnità de' miei attentati.

Dor. Voi fuggire? E da qual timore vi lasciate sorprendere? A me sola è palese la vostra fiamma; farebbe anzi cotesta fuga un testimonio contro di voi.

Clit. Ah la risoluzione già presa di quest' *Imeneo* scoprirà i miei disegni.

Dor. Vedo mille ragioni per potervi difendere; e nascondendosi ogni vostro progetto, non potrà essere da lui scoperto; ma dato il caso ch'ei lo sapesse; un trattato di nozze debb'egli condannarvi ad eterni rimorsi?

Clit. D'un così nero attentato non posso concepire sufficienti rimorsi; e le mie agitazioni faran palese

Dor. In fine calmate, o Madama, coteste barbare agitazioni. *Agamennone* riede, ed è già vicino.

Clit. Andiamo a riceverlo, del rimanente abbian cura gli *Dij*.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

24
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cassandra, ed Ismene.

Cas. **L**asciami pure, o Ismene, lasciami in preda a quel furore che m'agita. Il bersaglio di tutti i mali, già m'hanno renduto gli Dei: più non ascolto nè ragione, nè dovere, è la mia sola speranza è oramai riposta nella mia disperazione, la morte è il solo bene, che posso aspettarmi.

Ism. E che? Madama? Sarà vero, che l'illustre Cassandra, quel germe augusto di tanti Eroi, di tanti Rè, de' Numi stessi.....

Cas. Ah! non suggerirmi già più codeste splendide riprove di mia grandezza; lasciami al pensiero de' miei passati, e presenti infortuni; de' miei Fratelli svenati, di mio Padre spogliato, delle insegne reali, delle sue chiome canute tinte di sangue, ed asperse di polvere, e del suo capo tante volte venerato dalle adorazioni de' Popoli; tronco improvvisamente da man crudele. Suggestisci alla mia memoria il cadavere ancor fumante di Ettore strascinato all'intorno delle mura di Troia. Suggestisci l'odio implacabile

SECONDO. 25

del barbaro Pirro, che sbrandò di sua mano la su la Tomba d'Achille, Polissenna infelice. Suggestisci Astiannate lanciato dall'alta Torre, e me stessa, con sacrilega violèza, tolta agli Altari, strettamente abbracciati; ma che è quello che intendo? Per colmo di mie sciagure ascolto risuonare da tutte le parti il nome del mio vincitore; egli trionfante ritorna, veggio da tutte le parti correr la folla ad incontrarlo, e tutti i Greci qui raunati per fargli omaggio, nel mentre che Troia distrutta non presenta a' miei pensieri, che cenere, che ruine, dolorose memorie delle mie perdite: intanto condotta dalle fantasie della mente agitata, là su le sponde dell'orrida Stigia Palude, veggio, sì lo veggio Priamo stesso accompagnato dall'ombre meste de' suoi seguaci, e l'ascolto disperatamente languarsi fino a ferire co'dolorosi suoi gridi questo mio cuore.

Is. Eh, Madama, dimenticatevi una volta di queste immagini così tetre; riflettete più tosto, che Oreste vi ama.

Cas. Che osi tu dirmi?

Is. Voi vi turbate a tal nome? L'odiate voi forse? Nel mentre che con tante premure

Cas. Sarebbe minore il mio turbamento, se io l'odiassi.

Is. Sì che, Madama.....

L'Agam.

B

Cas.

Cas. Ah non mi farei mai creduta di scorgere in Micene altro, che fieri, che barbari oggetti, ò qualche perfido Menelao, ò qualche odioso Pirro: e gli occhi miei, non ostante, non hanno veduto niente di più amabile di questo Eroe.

Is. Grazie agli Dij, eglino per innalzare la vostra sorte abbattuta, hanno permesso, che questo Principe

Cas. Che mi dici tu? Codesto amore appunto è il maggior de' miei mali. Io non ti dirò, che il mio grado, e la mia gloria, mi tolgano al Figlio d'Agameonone; che lo stesso Rè abbia tentato di piacermi, e che io mi vegga in una precisa indispensabile necessità d'abborrire e questo Padre, e questo Figlio; codesti sacri veli, codeste venerabili divise mi prescrivono contro l'amore leggi troppo severe, tu mi hai veduta, o mia fedele, tutta intenta a' sacrificj, circondata da vittime, da incensi, e da sacri ministri, meritare con indeffeso culto il glorioso titolo d'amante d'Apollo, e questo Nume, a cui io serviva, scoprirmi co'luminosi suoi raggi i più reconditi arcani dell'avvenire; ma dacchè osai d'ascoltare i vaneggiamenti di amante terreno, mi vidi tolto in un'istante quel profetico lume, che m'accendea. L'avvenire a me rassembra
oscu-

oscura notte, e ciò, che m'avanzo a p e lire, tiensi da tutti per impostura. Gelosi gli Dij d'un cuore, che tutto vogliono, i medesimi fanno, ch'ei provi un rigoroso destino in pena delle sue tenerezze, e non contenti di punirmi, diffondono gli effetti severi, del loro sdegno sopra tutti quelli, che mi amano.

Is. Unita a questi Dij, che vi trattan sì male, e che di bene a voi ne risulta? Il loro amore non vi è meno funesto di quello che vi sia l'odio de' vostri stessi nemici, e ben più d'essi, vi serve il vostro Oreste.

Cas. Eccolo: deh in sì grand'urto non abbandonarmi, odio fatale, e tanto almeno; ch'io gli possa nascondere l'amor mio.

S C E N A S E C O N D A.

Cassandra, Oreste, e Ismene.

Or **I**N fine, Madama, mio Padre arriva: egli non si è trattenuto che un solo momento con la Reina, di soverchio occupato nel ricevere gli omaggi di questi Popoli. Tra poco sarà da voi. In questo mentre, oh Dio! poss'io richiedervi, quale sarà il destino della mia fiamma? e non potranno le mie premure, il mio amore, pe-

gare finalmente le vostre renitenze!

Cas. Come? E non avrò io ad ascoltare, che somiglianti discorsi? *Dij!* che fate voi? pensate chi son'io, e chi voi siete? Siamo nemici, nè v'è tra noi cosa, che vaglia ad autorizzare un tale discorso, ma che cosa dich'io? La Greca barbarie mi ha tolto libertà, Genitori, Amici, e Patria; e voi medesimo insultando a' miei mali, e v'abusate della mia prigionia, e perseguitate ancora il mio riposo?

Or. Ah Madama! con quale severa risposta opprimete voi l'anima mia? Cie-li, risguarderete voi sempre come un delitto abominabile, l'amore, ch'io vi porto? Se questa è una colpa, il mio destino mi vuol colpevole fino all'ultimo de' miei respiri, e mi costringe a mantener la speranza di sì bel fuoco, anco di là dal Sepolcro.

Cas. Ed il mio, o Signore, mi vuol sempre ripiena di tragici furori, di disperazioni, di sdegno, e vuol, ch'io sempre mi nutra d'amarezze, di pianti, di timori, e di querele.

Or. Una condizione così infelice, adorabile Principessa, un così crudele destino, non saranno alle vicende soggetti? Se li Greci hanno distrutti li vostri Stati, un giorno forse il Cielo abatterà i loro propri: ogni cosa sovente si cangia, e soccombe. So quali at-

ten.

tentati hanno rovinata la vostra Stirpe Reale; ma finalmente almeno per suo soccorso, mio Padre si è preso pensiero della vostra vita, e della vostra gloria; e ben lungi dal trattarvi in Micene come Schiava, forse ve ne vuol far la Reina, affine di vedere con i nostri Regni, uniti ancora i nostri cuori, e donandovi il suo Figlio, assicurarvi il suo Trono.

Cas. Ah, Signore!

Or. Se li Greci vi hanno oltraggiata, non siete voi già vendicata delle loro perdite? Ma quel ch'è peggio: mille disgrazie, che io prevedo, stanno per suscitarsi in questa Corte, al ritorno del Rè. L'ambizioso Egisto è potente in Micene; ma quando anco tutti li Greci meritassero l'odio vostro; volete voi punirmi de' loro delitti? Voi, che ne' vostri Stati non mi vedeste già mai, come quello, che mi compiacenza di una età, nella quale la mia debolezza mi dispensava dalle stragi, e dalle vendette della Grecia?

Cas. Ahime?

Or. Se la mia fede, la mia tenerezza, e' il mio rispetto, non vi parlano a mio favore, ferite pure, ferite questo afflitto mio cuore, e punite in Oreste Agamennone, e la Grecia tutta. Spegnete col mio sangue l'audacia del mio amore, che la mia morte

Cas. La vostra morte non è ciò, ch'io bramo. Spegnete solamente una funesta fiamma. Tutti qui mi disdegnano; mi detestano; unitevi agli altri voi pure nell'abborrirmi.

Or. Chi? Io Madama? Oh Dij.

Cas. Temete almeno, Signore, che Cassandra in questi luoghi non versi sul vostro destino un'atro mortale veleno; del mio infelice ascendente tale è la dura legge, che io meco tragga per tutto le mie sciagure. Voi siete nato, Signore, dal sangue degli Atridi, ed io sono come voi, di Stirpe fatale a miei amanti. Tremate, Principe, non offerendo i loro spaventosi gastighi. Correrò dal mio Genitore destinatomi in Consorte, appena entrato in Troia, vi perdè miseramente la vita. Il vostro Aiace, acceso d'un temerario amore, è stato dal fulmine incenerito sotto degli occhi miei. Temete, Principe, temete a questi esempi.

Or. Cada sopra di me l'ira tutta del Cielo; il vostro amante osa qui di sfidare i Numi stessi, se il loro odio si unisce a questo nome; ma forse voi medesima odiandomi, quanto essi

Cas. Il parlarvi delle disgrazie, che io pavento per chi mi ama; il temerle per voi, chiamate ciò un'odiarvi?

Or. Ah Madama!

Cas. Fermate, e temete d'ingannare voi stesso

stesso per l'apparenza di una troppo lusinghevole speranza. Non v'è condizione più misera, e deplorabile, di chi rimane preso da mie bellezze; quali farebbono poi le vostre sciagure, se foste ancor riamato?

Or. Dunque non mi amate? ed io non potrei sperare

Cas. Ecco il Rè; tutto vi è contrario, la mia sorte, li Dij, la mia gloria, ed io trovo qui nel Rè medesimo un'ostacolo assai maggiore.

Or. Ah se non siete voi troppo contraria a' miei voti, tutto ardirò di sperare, della tenerezza del Genitore. Quali voti potrà non esaudire il cuor paterno?

S C E N A T E R Z A .

*Agamennone, Oreste, Arbate,
e seguito.*

Ag. **P**Artite da questo luogo. Voi, Arbate, trattenetevi; e voi, Figlio, ordinate un solenne sacrificio agli Dij propizij, che mi salvarono: questo è il primo dovere di un Rè vincitore.

S C E N A Q U A R T A .

Agamemnone, ed Arbate.

Ag. **A** Vedere gli onori, che mi si rendono in Micene, sembrano la mia felicità, e la mia gloria giunte alla lor perfezione, intanto quali accidenti le si attraversano?

Arb. E di che vi prendete voi pena? Grazie al Cielo, avete avuto il piacere di render celebre sù queste rive il trionfo di Troia, e felicemente uscito dalla guerra, e dal mare, potete sperare in Micene un sicuro riposo.

Ag. Oh quanto lusinga un' apparenza! Un tale trionfo non è poi, quale si crede, una circostanza funesta ne avvelena tutto il contento.

Arb. Dij! quale discorso? E d' onde nascono queste espressioni?

Ag. E che altro ho io condotto sù questo lido, dopo tante gloriose fauche, fuor che reliquie spaventevoli di un funesto naufragio? Renduto un' infelice avanzo del furore dell'onde, scorgo, che quì mi s'innalzano vane apparenze di pompa; trà gli apparati di una sforzata allegrezza, veggio ben'io a comparire malenconie, e dispiaceri. La Corte mesta, il Popolo attonito, Egitto interdetto, Oreste costernato, e io.

e soprattutto (se deggio dirtelo) la Reina mi è sembrata sorpresa, e confusa; il suo disturbo, che hò finto di non conoscere, le voci interrotte, che non fanno spiegarsi, il segreto spavento, che io non intendo.....

Arb. Sarebbe forse dalla fama del vostro amore verso Cassandra.....

Ag. Sì, caro Arbate; questa passione rende conturbata la gloria al vincitore di Troia; contuttociò tu lo sai, con qual resistenza mi sono sforzato di estinguere questo fuoco ancor nascente; sovente all'aspetto di Cassandra, in vece di risentirmi, mi sono compiaciuto di vederla sdegnarmi. In onta di tutti i miei attentati, sentendo crescer l'amore, ho cercato di liberarmene allontanandomi; anzi affettando il superbo fatto di un Rè vincitore, l'ho fatta condurre in qualità di schiava. Ella partì da Troia tutta smarrita, e piagnente, ed io rimasi a sospirare dopo la sua partenza. Ma Dij! dacchè ho vedute le mura di questo Palazzo, ho sentita nel cuore una nuova violenza d'amore per le tante belle sue attrattive; condotto oggi a Micene, più dal desiderio di veder lei, che lo stesso Figlio, ò la medesima Moglie.

Arb. Voi tutto potete, ma di grazia, soffrite, che io m'opponga ad un'atro-

re così funesto; potreste acconsentire, o gran Rè

Ag. Potresti tu credere, che io ascoltassi una passione così fatale alla mia gloria? Nell'età, in cui mi vedi, dovrei troppo arrossirmi di questi folli vaneggiamenti d'amore. Nell'Asia e frà le militari licenze, potei ritrovare qualche attrattiva negli occhi di Briseide; ma nella mia famiglia, e in mezzo a' miei Stati, io deggio vincere gl'indegni miei movimenti; Che dico? Quando si giugne all'apice della gloria, alla quale col mezzo di tante imprese mi ha la vittoria condotto, stanno tutti rivolti gli occhi di un Mondo ad osservarne; e la menoma debolezza somministra all'invidia troppa materia per diminuire un sì gran merito.

Arb. Ah io aveva ben preveduto, che un vincitore cotanto celebre avrebbe saputo vincere la sua passione. Qual trionfo per voi? qual nuova gloria?

Ag. Oh quāto mi costa di pena! per addolcirla però cessiamo di vedere Cassandra; le sue maniere sono troppo possenti per tiranneggiarmi; voglio, che sia condotta in Argo; tutto è già ordinato; e tu ce la condurrà; oh me felice! se mi riesce in questo giorno di trionfare, e di Troia, e d'amore; assicurare il mio riposo; rendere gloriosa la

mia

mia memoria, e godere tranquillamente de' frutti di mia conquista.

S C E N A Q U I N T A.

Euribate, e detti.

Eur. **P** Erdonate, o Signore, l'ardire, con cui mi avanzo, ma io vengo a palesarvi un segreto importante; quì si cospira contro di voi, e vi si vorrebbe togliere, e vita, ed Imperio.

Ag. Giusto Cielo!

Eur. D'un sì nero progetto (lo crederete?) Egitto è il colpevole autore, e il rimorso favorevole di uno de' congiurati me lo ha scoperto tutt'ora.

Ag. Perfido! e pure mi hanno veduto questi Popoli nelle sue braccia rimettere i miei Figliuoli, ed i miei Stati; e mentre io ritorno, si lascia tant'oltre condurre dalle sue furie l'ingrato? Oh tradimento! prima ch'egli s'inoltri di più, Arbate, con tutte le mie Guardie vada, corri ad arrestarlo.

B 6

SCE

S C E N A S E S T A.

Agamennone, ed Euribate.

Ag. **A**H vile! quel colpo, che il tuo furore mi preparava, io lo farò cadere ben presto sopra di te. Ma quando, e come questo traditore ha egli potuto concepire un così orribile disegno?

Eur. Egli ha sempre avuto contro di voi quell' odio crudele, che si è mantenuto contro il sangue d' Atreo in quel di Tieste, ed ardendo nascostamente del desiderio di regnare, ha sempre tentato ogni mezzo per appagare il suo orgoglio.

Ag. Ma nel mentre che io era lontano da questa Reggia, non ha egli tentato cos' alcuna contro la Reina, e contro il mio Oreste? Ditemi il tutto, io voglio sapere.

Eur. Dispensatemene, o Sire.

Ag. Dij! qual' è questo segreto, ch' io sono impaziente di sapere, e che mi si nasconde? Parlate. Ve lo comando.

Eur. E bene, bisognerà dunque parlare, e scoprire quanto io pensava nascondere. Finalmente è meglio, che una lingua fedele il tutto vi scuopra: alla fama della vostra morte, da me con gli altri creduta, lo Stato, mal soffrendo

di obbedire a una Reina, chiedeva un Re, ma nel dimandarlo, faceva ben distinguere, che quando non l' avesse ottenuto, farebbesi fatto un Padrone. Egisto, che segretamente premeva per questa elezione, acciò cadesse sopra di se medesimo, fù ad una voce l' eletto. Tutti sospiravano di vederlo innalzato dal matrimonio di Clitennestra a questo Soglio, e finalmente a qualunque di lei opposizione Egisto seppe ben prevalere; ed ella stava già per isposarlo.

Ag. Per isposarlo? oh destino! quali accoglienze ricevo io qui mai da' Sudditi, e dalla Sposa? Quale ritorno? Quale trionfo? Ah queste son disgrazie, che mi hanno fatto prevedere i miei intermi spaventi. Su l' incerta voce della mia morte, la Reina renduta infedele alla mia memoria, andava tratta da tua impazienza a farsi d' un Suddito indegno, pubblicamente un altro sposo? Che cura ha ella avuto di raccorre mie ceneri? Che tempo si è dato per piagner la mia sorte? Oh Greci, che ho vendicati, Sudditi vili. Figlio! Dij! e tollerare potevansi da voi cotanto indegni progetti? E potevate voi cedere sì facilmente a tanta insolenza? Come? mentre che il mio braccio fa trionfare la Grecia, mentre che fattomi capo di tanti Rè,

empio

empio delle mie glorie la terra, e che a prezzo del mio sangue, mi adorno di tanta luce, ella osava spogliare di mia Corona il mio Erede? Oh troppo sensibile affronto ad un Re, ad un Padre! Oh troppo ingiusta Reina! Oh troppo barbara Madre!

Eur. Mille ragioni, o Signore, si opponevano a questa elezione.

Ag. E vi poteva essere qualche ragione che distruggesse questi diritti? Ingrata! L'amore, che tu hai veduto da me concepirti per l'amabile, e saggia Cassandra, ha ceduto al rispetto dell'amore coniugale; per gustare senza rimorso un glorioso ritorno, per contribuirvi una intera allegrezza, allontanavo per sempre un' illustre Principessa, e con sì degno sforzo, ma sì sensibile all'animo, io ti afficcarava il mio cuore; e la mia fede.....

SCENA SETTIMA.

Agamennone, Clitennestra, Doride, ed Euribate.

Clit. E' Egli vero, o Signore, ciò, che vengo d'intendere? Si dice, che inviate in Argo Cassandra; e che degnandovi allontanarla dagli occhi nostri, volete.....

Ag. Cassandra è ancor qui; ma Egitto, che

che congiurava contro di me, stà per depor con la testa la sua nera perfidia; voi intanto tremate sulla riflessione di ciò, che ordinerà di voi un Giudice, un Monarca, uno Sposo sdegnato. Arrestatela, o Guardie, in questo Appartamèto.

SCENA OTTAVA.

Clitennestra, e Doride.

Clit. O Cielo! quale sorpresa! che ho mai inteso? Cassandra è ancora qui? Egitto osa di cospirare, e per compiere la mia vergogna, e 'l mio supplizio, mi s'impone l'arresto come a colpevole! E forse è infallibile, che la di lui audacia, tutto ha intrapreso, su la speranza, che io gli avea data.

Dor. Oh quanto la vostra sorte è degna di pianto; di un sì nero attentato il Rè già rea vi suppone. Nò, egli ama Cassandra, e questo fatale amore è tutto il vostro delitto.

Clit. Sì sì, Doride, egli l'ama, e questo indegno amore abbraccia avidamente tutto ciò, che può perdersi. Ma qual rimedio? Opponghiamogli il suo Figlio, la sua virtù, il suo dovere, e s'io non trovaglio a distruggere fiamma sì rea, Doride, bisogna, o morire, o perdere la mia Rivale.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

40
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Arbate, Agamennone, ed Euribate.

Arb. **S**I, Signore, ho eseguiti i vostri comandi: l'ambizioso Egisto già è in vostro potere; egli è arrestato in onta delle sue resistenze.

Ag. Basta così; ma per maggior sicurezza vigilate sopra ogni cosa; riflettete, *Arbate*, che il vostro Re riposa sulla vostra fede.

SCENA SECONDA.

Agamennone, ed Euribate.

Ag. **V**ieni, Euribate, accostati; hai tu detto alla Reina, che la mia giusta collera esule da Micene la manda? Anderà ella in Isparta?

Eur. Sì, Signore.

Ag. Con che aspetto ha ella ricevuto un così pronto castigo?

Eur. Da Sposa ubbidiente, da Reina infelice, e con un dolore fuggio, e rispettoso; e se io ardisi di dirvi una sola parola in suo favore...

Ag. Niente può diminuire il suo reato, ed il mio sdegno; assente da dieci an-

ni

TERZO. 41

ni io volava a Micene, impaziente d'incontrarvi una Sposa, una Reina, che mi conservasse una intera tenerezza, contento di partecipare alla medesima questa nobile pompa, che la conquista di Troia mi ha renduto. Io allontanava di più Cassandra da questi luoghi con tanta ritrosia del mio cuore; che debolezza! Io medesimo sacrificava il tutto ad una Sposa cotanto ingrata. Grazie al di lei tradimento, che riscuote ad un vincitore la libertà del suo arbitrio.

Eur. Ma finalmente questa fiamma non è ella estinta verso Cassandra? Dopo d'avervi cagionati tanti rimorsi, avete risoluto, ch'ella parta, dimani volete.....

Ag. Egli è vero, io aveva dato quest'ordine, ma vengo da vederla, ed ho ripigliato per essa così accesi desiderj, che lungi dal volerla allontanare da' miei occhi, pretendo, che meco regni.

Eur. Come, Signore? Sul Trono della Reina?

Ag. La Reina n'è indegna; già esce da Micene; il divorzio, Euribate, è ben renduto comune; ne mormora però il mio interno, che io voglia ridurre la tua pena a sì poco. Ma non parlar mi più di costei; parlami solamente della mia bella elezione; di questo

sto illustre oggetto amato fino da Apollo. Bellezza senz'arte, finezza senza fasto, e tra l'ignominia delle catene, tutta l'aria di Principessa. Dimmi, ch'ella è l'interprete, e la voce de' Nomi, che ci avrebbe risparmiata la Morte di tanti Rè, e l'orribile veduta di tanti spettacoli; se il Cielo Troiano avesse creduto a' suoi oracoli; dirò di vantaggio: che non è senza motivo il grande amore, che il Cielo m'ispira per lei. Credi tu, che ritornando da un istante spaventevole guerra, per cui correvano fiumi di sangue, e mi sono acquistato tanti odiosi nomi fino a comperarmi l'ira degli Dei medesimi; credi tu, che potrebbero appagare dalle mie Vittime? Per ricuperar' Elena fu d'uopo empier tante terre di stragi, e di ruine. Strozzati i fanciulli, sacrificate le vergini, assassinati i vecchi, le Madri desolate, tutto grida vendetta, e a me tocca di servire al loro giusto dolore, e di soddisfare al loro eccidio. Frà tanti illustri cadaveri ridotti in cenere, la sola gloria di Cassandra pur'anco è intera, ed in essa è necessario ristabilire la maestà de' suoi Avi, riparando la lor disgrazia, soddisfacendo agli Dei.

SC.

S C E N A T E R Z A.

Oreste, e detti.

Or. **A**H, Signore! che è quello, che intendo? Quand'io riacquistò un Padre è necessario, che l'esilio mi rapisca la Madre?

Ag. Io doveva punirla con più di rigore codesta infedele: e questo è l'arresto. . . .

Or. Ah, Signore! temete voi, che il suo cuore non v'ami? Così giovine, che io era, pur mi rammento, ch'ella moribonda, e senza voce, dicendovi addio, quando partiste per Troia, fu con gran pena riscossa dal suo svenimento. In questa Reggia infelice, languida, e mesta l'udivamo piagnere di continuo le sue sciagure; quanti giorni dolenti, quante notti addolorate! quante lagrime, abbracciandomi, ha ella sparse sopra di me? Con che attenta diligenza non faceva ella osservare que' luoghi, nè quali voi volevate, che noi vedemmo da lungi i segni de' vostri trionfi: senza del mio soccorso, la falsa voce della vostra morte era per indurla all'ultima disperazione: questi travagli, queste lagrime, questi sacrificj. . . .

Ag. Sono falsi dolori, artifizj inganne-

VO-

voli. Arrivando in questo luogo, non si veggono, che Statue erette, che fuochi accesi, troppo indegni apparati di un fatale Imeneo: s'io differiva il mio ritorno un giorno solo, ritrovava sul mio Trono un'altro Rè, in vece di voi, ritrovava fra le sue braccia un altro Sposo. Oh troppo degno soggetto di un'implacabile sdegno.

Or. Ah, Signore! tutti li Greci raunati in Micene sono testimoni, che si dimandava a piene voci un Rè, che fosse più pratico di regnare, di quello io mi sia; che si richiedeva lo stesso Egisto. Ah! che poteva mai fare per un Figlio infelice una Madre impotente? Ella andava all'Altare, come Vittima dello Stato; ed erano per lei sforzate coteste nozze; ma io avrei ben saputo troncargli un sì fatale Imeneo, e n'avrei renduto segnalato il dì funesto; avrei tutto sconvolto, e con colpi mortali, profeso lo stesso Egisto a piè degli Altari.

Ag. E la Reina ella stessa a questo estremo pericolo avrebbei esposto per così ingiusto Imeneo? Ah se qualche Suddito vile ardiva di favorire gli attentati di un'audace, s'ella dovea prevedere questa Città esposta agli tragici effetti di guerre civili, doveva forse abbracciare altro partito, che quello del Figlio? No, Principe, am-

bo

bo eravamo traditi. Ma non me ne parlate di vantaggio; che dimani ella parta, e vada in Isparta a dimorarvi per sempre.

Or. Suspendete la vostra sentenza, e tutta cada la pena sopra di me, come unico delinquente; la Reina non è colpevole, e poichè il suo silenzio sembra confermare il suo delitto, io debbo giustificarla. In onta di tante congiure, da me dipendeva l'acceptare questa Corona, e farmi Re. Mia Madre me l'offeriva; io regnava in Micene, se avessi voluto prendere dalla sua mano una Sposa; ma io non ascoltava altro, che un temerario amore, risoluto di perdere, e Trono, e Vita, quando per conservarli avessi dovuto perdere quella, ch'io amava; e questo fatale amore egli solo obbligava la Reina a fare un'altro Rè. Finalmente, amo Cassandra; le hò consegnati, e cuore, e fede; giammai gli Dij hanno fatto concepire ad un'alma trasporti più accesi, amore più vivo. Giuro d'amarla fino al sepolcro, troppo felice, se avrò la sorte di morire per un delitto sì caro; ma più felice ancora di meritarme la pena, se tutto il mio sangue potrà cancellare la colpa della Reina.

Ag. Dove sono? Che cosa intesi? Giusti Dij! qual veleno spargete voi sempre so-

so.

sopra di me, e di mia famiglia? Va, troppo indegno Figlio di una Madre colpevole; va, ma ben lungi dalla mia presenza a vantarti di un sì temerario attentato, nè presentarti mai più al mio aspetto, fino che non sei sciolto da un' amore, che troppo m'offende.

SCENA QUARTA.

Agamennone, ea Euribate.

Eur. Che ho mai inteso, o Sire?

Ag. O nuova sciagura, che viene a ferirmi d' una piaga mortale! La Regina, il mio dovere, gli Dei aprono in questo giorno un libero campo al mio amore; e frattanto Oreste solo me ne attraversa il piacere: ritrovo in lui un Rivale: la mia Schiava trionfa; e dal mio proprio Figlio veggo rotti i miei disegni, i miei voti delusi.

Eur. La Regina viene oppressa, e smarrita.

Ag. La Regina? ah se le tolga di vedermi per sempre.

SCE.

SCENA QUINTA.

Clitennestra, e detti.

Clit. **N**O', questo è troppo, per ciò che voi comandate, mi gittate a' vostri piedi per l'ultima volta. Non vengo io già a richiamare con l'ultimo mesto addio la vostra antica tenerezza nella vostr' anima: me ne credete voi troppo indegna, e tanto basta, perchè io non pretenda alcun luogo nel vostro cuore: ma non potrei in una sorte così infelice, dirvi una sola parola a favore di Oreste? Egli ama Cassandra; sino a questo momento mi sono opposta a' suoi amori, e lo dovevo, credendo certa la vostra morte; ma il tempo si è cangiato: voi siete in Micene; permettete, che io cangiando disegno, presenti Cassandra di mia mano a mio Figlio; permettete, che nel partire la di lui deplorabile Madre ripari con ciò que' dispiaceri, che in addietro gli ha recati, e che io veda in questi luoghi di già sposato il mio Oreste, quand' anco a me compagno dovesse egli venire in Sparta a chiudermi gli occhi.

Ag. Questo parlare, o Madama, mi sorprende. D'onde nasce un' amore sì tenero, un sì bel zelo a favore di Oreste?

ste? Senza gli avvisi vostri, e senza di voi, saprò ben, oì regolare il di lui destino; lasciate pure a suo Padre la cura de' suoi sponsali.

Clit. Perchè, Signore, perchè privare una Madre di un debito così sacro, di uno spettacolo così dolce? E per l'ultima grazia, ch'ella vi chiede, perchè non concedere questa Principessa ad Oreste?

Ag. Ho le mie ragioni ancor' io, nè debbo renderne conto ad alcuno, basta ben di soverchio, che io mi degni di perdonargli codesto amore insolente.

Clit. Seguite, seguite, e cessate di fingere. Io so tutto, il tutto veggio; non è più tempo di nascondersi, o Signore. La fama contando le vostre belle operazioni, non ha impiegati tutti i di lei voti a lodarvi. A vostro dispetto, la di lei voce ne ha fatto intendere l'ingiurioso trasporto de' vostri amori verso Cassandra. Io voleva ignorarlo per vostro onore, per mio riposo; ma i vostri severi rifiuti troppo lo fan palese. Seguite ad innalzare la vostra Schiava in mio luogo.

Ag. Quali rimproveri, mentre vi è d'uopo di grazia? Quando un novello Imeneo occupava la vostra mente, avevate voi testimonij fedeli della mia morte? Bisognava, spedendo di luogo, in luogo, informarvi del mio naufragio.

gio. Madre di Oreste, Vedova di Agamennone, bisognava sostenere la gloria di sì gran nome; bisognava esser fedele alla mia ombra reale; tutto intraprendere contro un popolo ribelle a favore di un Figlio; ma finalmente è finita: non siete più la mia Moglie, nè più Reina.

Clit. Abbandono con piacere il Soglio degli Atredi; questo Palazzo bagnato dal sangue di tanti Parricidi; questo Imperio odioso, difonorato mille volte, e per lo sdegno degli Di, e per le sceleraggini de' Monarchi, il divorzio, e l'esilio più mi compiacciono che un tal soggiorno, quale mi è costato già tante lagrime; e più che uno Sposo, la di cui vita ha tante volte dimentito quel sangue di Giove, dal quale egli si vanta uscito. Ma prima ch'io parta, fa d'uopo, che io ti lasci le immagini delle sceleraggini, che ti staran sempre al fianco: rammentati, che per un vano orgoglio spargesti sotto questi occhi il sangue di mia Figliuola, l'afflitta Ifigenia ah funesto spettacolo! Lo stesso Calcante s'innorridì del barbaro sacrificio: le fiamme del rogo, cercando di ritirarsi, rispettavano questa Vittima; rammentati qual'ardore funesto, ed inutile tolse Briseide agli amplessi d'Achille; ma tutto questo è ancor poco. Tu

L'Agam.

C

pensi

penfi di rendere il tuo Figlio soggetto
a' Figli, che nasceranno dalla Sorella di
Paride. Oh degno Sposo! gran Mo-
narca! giusto, tenero Padre! Oh
Eroe; ama, sposa, e fa regnar Cassan-
dra; ma per gastigo di questa scelerag-
gine odiosa, temi i tuoi rimorsi; te-
mi tuo Figlio, temi Clitennestra, ed
i Greci; e più di tutti, temi gli stessi

DISCENA SESTA.

Agamennone, ed Euribate.

Ag. Ah quanto mi piace il suo sde-
gno, che tutti finendo di scio-
gliere i nodi di un' abborrito Imeneo,
mette in piena libertà questo cuore.
Andiamo a cercare Cassandra, e la
sciamo comparire a' suoi occhi tutto il
nostro amore.

Eur. Lasciatela, Sire, lasciatela parti-
re, e che pretendete?

Ag. Di presentarle con la mia destra il
mio Scettro; ma ella viene.

SCENA SETTIMA.

*Agamennone, Cassandra, Ismene,
Euribate.*

Cas. E Fin dove arriva, o Signore, l'
odio che mi portate? Dopo di
avermi inviata prigioniera in Micene,
si dice, che mi volete mandare in Ar-
go. Bisognerà dunque, che passando,
e Monti, e Mari, io vada, e strasci-
ni le mie catene per Itaca, Epiro,
Creta, ed Atene; e vorrete voi, che
sia renduta a tutta la Grecia un' infelice
trofeo l' addolorata Cassandra? Ah se
fa d' uopo allontanarmi dalla vostra
presenza, speditemi più tosto alla de-
solata mia Patria; tanto che io possa
vedere le sue rovine, ed i suoi avanzi
infelici, oggetti a me più cari di tut-
te le pompe delle Greche Città; e
che Troia incenerita veda ancora
la di lei Principessa addolcire le sciag-
gure de' vivi con le sue diligenze; e
compiangere la sorte degli estinti con
le sue lagrime.

Ag. Che, Madama? Abborrite voi tan-
to codesta Città? Voi siete nella mia
Corte, e libera, e Sovrana; ma que-
sti onori, che vi si rendono, sono troppo
deboli attrattive per voi. Volete voi più
tosto sbarcare su le rive dello Scaman-

dro per gire a Troia arsa, ed incenerita a piagnere sù le sue ruine, che veder me nella mia Corte circondato da tanti Re, e più che mai a servire a' vostri voleri; e che tutti i vostri disprezzi, de' quali ho sofferti fin'ora gli oltraggi, accendano più che mai la mia fiamma?

Cas. Che è ciò, che intendo?

Ag. Avete voi creduto, che la lontananza, od il tempo spegnerebbe nel mio seno sì violento ardore? Ah, se quest'alma ardea per voi sotto di Troia, quai pene poscia non ho sofferte? Ne' miei primi trasporti nõ ardiva che tremando spiegare i miei sospiri, ma libero finalmente d'una Sposa perfida, la mia muta passione non può ella spiegarsi adesso, che sta in mio potere il farvi dono della mia mano, e del mio Scettro? Permettete dunque, Madama.....

Cas. Eh finite questo linguaggio, e non vogliate opprimermi di più. Giusto Cielo! Come? Ho veduto saccheggiati i nostri Stati, il mio Padre assassinato, tutti i miei strozzati, Troia abbattuta; che tempo, che apparato per le mie nozze? La Figlia di Priamo, l'Amante d'Apollo unirebb'ella il suo destino a quel di Agamennone? Vorrebbe unire questa mano innocente a quella tutta ancor fumante di
fan-

fangue mio? e che io men'andassi a sposarmi avanti gli Altari, adorni ancora delle insegne lacerate de'nostri? Ah Signore! scagli sopra di me la vostra vendetta tutti i mali, che i Troiani insieme han sofferto; mi vedrà senza viltà spirare d'avanti a' vostri occhi, fedele al mio dolore, alla mia gloria, e a' miei Numi.

Ag. Come? Io farò poi sempre lo scopo dell'ira vostra? Pure Achille sposò Polissena, e Pirro sta per unirsi alla Vedova d'Ettore; ed il solo Agamennone.....

Cas. Ve lo replico: quand'anco dovesti procacciarmi l'estremo vostro furore: io vi odio assai più, di quanto possiate amarmi. Ecco la legge fatale della nostra inimicizia: non finirà che meco il mio sdegno.

Ag. Ma finalmente questo sì fiero invincibile orgoglio vien'egli tutto intero dalla fatalità di essere nemici? odiate voi ugualmente tutti i Greci, ed anco il mio Figlio?

Cas. Il vostro Figlio? come, Signore? Voi credete.....

Ag. Ah Madama! questo vostro disturbo fa troppo comparire la vostr'anima; ecco il dolore, la gloria, e i Dei, co' quali volevate schermirvi.

Cas. Nò, Signore, non ho l'anima così cruda; sì che io confonda nell'odia-

re il Figlio col Padre, il Padre col Figlio; lungi dall'aver egli contribuito a' miei mali, tutta concede alle mie lagrime la libertà; e se l'eccesso delle mie disgrazie permettesse al mio cuore di accendersi per qualche oggetto....

Ag. Egli n'è acceso già troppo; confessatelo, Madama, la mia sciagura è finalmente informata del tutto. Moglie, Sudditi, Amici, Figlio, Cassandra, tutti mi aborriscono, tutti mi perdono; ma non pretendo più di frenar la mia collera, ed è sopra questo Rivale a voi sì caro, che va a sfogarsi il mio furore. Serbo ancor troppo affetto per l'ingrata Cassandra; ma dico solo, e tocca a voi ad intendermi; il vostro vincitore è il Padrone, e di voi, e di Oreste. Pensateci, addio.

S C E N A O T T A V A.

Cassandra, ed Ismene.

Cas. C Ieli! che hò mai inteso? Oreste infelice! Sventurata Cassandra! Ah sento il mio cuore troppo sensibile al tuo amor, caro Principe, e frattanto, in vece di renderti contento, io stessa vengo ad esporti a' furori del tuo gran Padre.

Is. Ah Madama! sperate....

Os. Che vuoi, ch'io spera da un vincitore
osti-

ostinato, da un Re, i di cui Antenati con le loro sceleraggini hanno cento volte spaventati i Diimedesimi? Ah se a dispetto delle lagrime di sua Madre questo Barbaro sacrificò nell'atto di sua partenza una Figlia; Di! che non farà l'orribile di lui sdegno contro un Figlio, in cui ritrova un Rivale?

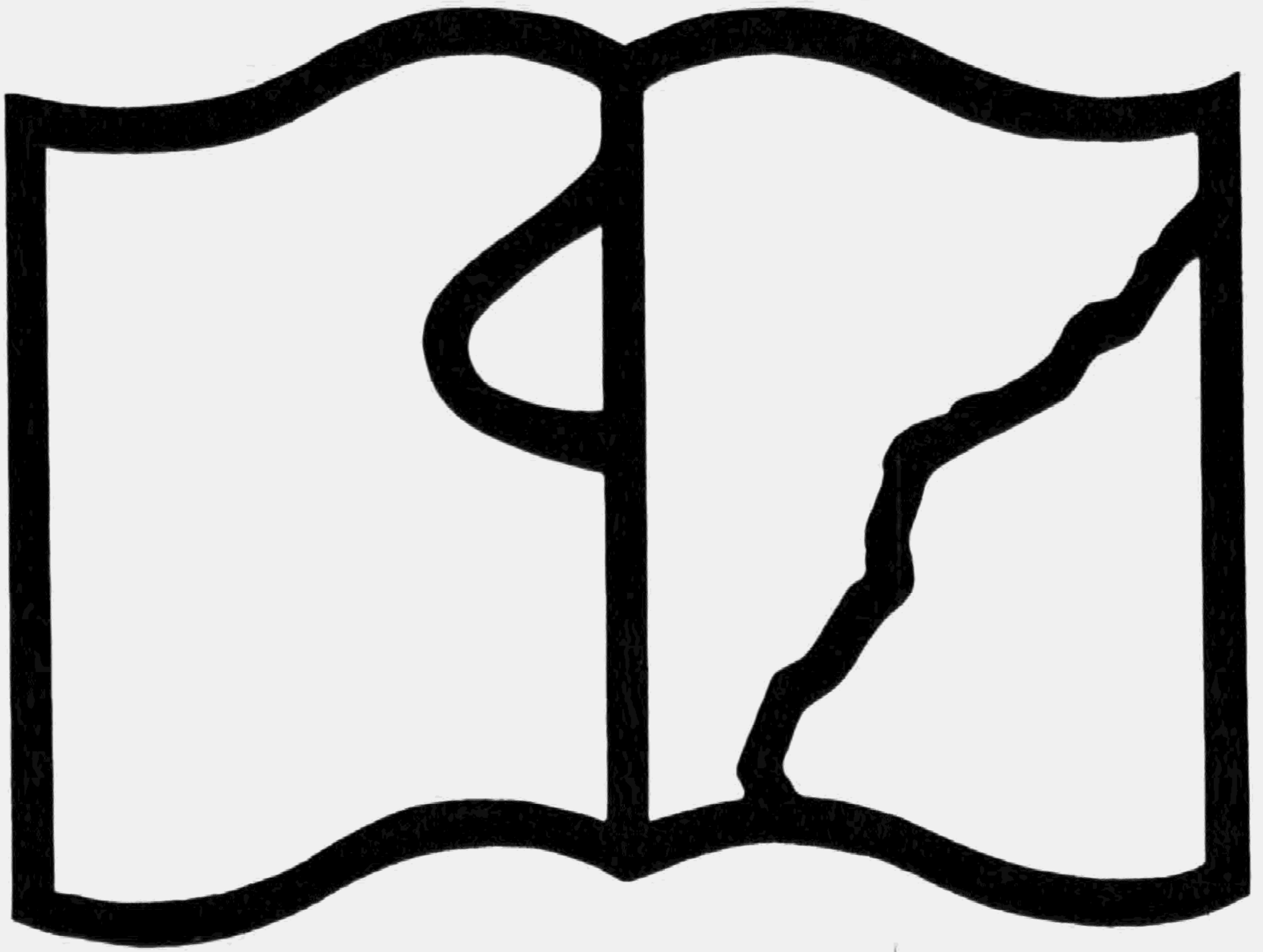
Is. E bene; giacchè non si può altrimenti, liberatelo col vostro Imeneo da così fiero pericolo.

Cas. Giutto Cielo! che consiglio, che discorso? Andiamo più tosto a terminare con la mia vita le mie sciagure. Andiamo a lusingare il suo amore, tanto che irritano contro di lui la Reina: suscitiamo Micene, e veggiamo gli subimedesimi Cittadini sacrificarsi di propria mano all'Ombre de' miei Troiani. Andiamo.

Is. E bene, in questo disordine, che farete voi?

Cas. E che so io? Ombre de' miei Genitori, e voi Numi, a quai servo, Numi, che vedete l'onta, e l'orrore di mie catene, qual soccorso offrir deggio all'ardore che mi trasporta? Datemi il vostro consiglio: per ciò, che ne succeda, non importa; purchè un tale consiglio secondi il coraggio di questo cuore, tutto ripieno della sua gloria, e di voi.

Fine dell' Atto Terzo.



Testo Deteriorato

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Agamennone, ed Euribate.

Ag. **S**ì, quest'è fatto; Cassandra dimenticata del suo sdegno, vuole salir' oggi su del mio Trono. Vuole in questo stesso giorno divenire mia Sposa, e rendere una bella mercede alla mia anima, al mio amore.

Eur. Sire, mi permettete di palesarvi la mia sorpresa? Or non conosco male Cassandra, ò Cassandra v'inganna. Quale attrattiva, qual prodigio ha d'improvviso talmente potuto cangiare un cuore nemico? Non vi lusingate; non v'è cosa, che possa resistere al vincitore di Troia; ma con che occhio potranno vedere gli Greci, che voi raunate a celebrare i trionfi di vostra gloria codesto Imeneo? Non avranno eglino veduta Cassandra spedita a Micene, che per empier il posto della Reina scacciata?

Ag. Vedranno, sì lo vedranno, che nemico dell' infedeltà, rendo alla virtù sua mercede; che giusto possessore della suprema autorità, io dispongo del Trono, e di me stesso. I Greci pretenderebbero forse di tiraneggiare
la

la mia volontà? Ed in che tempo? Quando appunto ho io tutto arrischiato per loro? Quando col mio sangue ho risarciti que' danni, che altre volte han sofferto da quei di Troia? Che dico? Quando vengo d'assicurare per sempre i loro Stati, la loro libertà, il loro onore, la loro vita? Delle spoglie divise tra noi su le rive dello Scamandro, mi sono unicamente riserbate Cassandra. I Capi dell' Armata me hanno accordata; ed or poss'io (come essi pure hanno fatto) donar qualche cosa al mio amore.

Eur. Io non vi stimolo con le ragioni della gloria, che soglion rendere geloso della sua fama un gran cuore, nè per le ragioni di Stato, che stanno tutte contro di voi; ma per que' sacri nomi di Padre, e di Sposo, e per tutto ciò, che han di più tenero, grande. Amate voi più il titolo di crudele, e d'ingiusto? Volete voi opprimere una vostra elezione, una vostra metà? dispreggiare un Figlio così degno d'amore?

Ag. Non accrescere la tenerezza crudele, che internamente mi parla, e con segreti rimorsi m'agita l'anima. Ah! io non amo che troppo quelli, che debbo odiare. Ma finalmente debbo in vece di loro, tradir me stesso? E schiavo, benchè vincitore, di una Moglie, e d'un Figlio, privarmi delle amorse.

dolcezze? E i Re miei compagni, amici, e vicini, che tutti cercano di avere Oreste per Genero, dovranno vedere che a lor dispetto io lo sposi ad una nemica?

Ur. Ma, Signore, la vedranno sposata da voi.

Ur. Queste ragioni, che fanno contro il mio Figlio, non fanno contro di me. Cassandra è tra' miei ferri; Io ho vinto, io son Re, finalmente ella consente; ma voglio risparmiarne la vista a mio Figlio; e l'ho fatto chiamare.....

SCENA SECONDA.

Oreste, Pilade, e detti.

Or. Qual bontà, Signore, mi chiama appresso di voi?

Ag. Voi sapete, fin dove la Reina vostra Madre ha condotto il mio sdegno con la di lei ingratitude; frattanto mi accontento, che il bando, ed il divorzio sieno il termine del suo castigo. Volendo farle grazia, bisogna, che io risparmi alla sua confusione la lontananza di più vederla. Io son ancor di vantaggio; sapendo, che la vostra tenerezza vi fa provare la metà di sue pene; anderete a Sparta con essa lei: la vostra compagnia le servirà di sollievo, e là voi potrete cominciare a

cattivarvi quei Popoli, e riconoscere quegli Stati, ne' quali dovete un giorno regnare finalmente. Sapete, che le nozze di Ermione debbono costituirvene il Sovrano; l'accordo stabilito tra me, e suo Padre impegna la nostra fede a questo Imeneo. È ancor poco; volendo io maggiormente qualificare la vostra partenza, voglio dividere con voi la mia reale autorità. Senza aspettare la mia morte, io vi dichiaro Re di Argo; voi ricevete questo grande onore con sì poca allegrezza, che io non so, mio Figlio, cosa pensarne.

Or. Dalla mia fanciullezza, privo del piacere di vedervi, era tutta la mia speranza il vostro ritorno, e non volete, Signore, che io ne goda? Che cosa ho io fatto, che meriti questa pena? Io non m'aspettava, che il giorno del vostro arrivo dovesse restar segnato dalla mia disgrazia. Invano mi lusingate con offerirmi un'Imperio; questo non è l'oggetto de' miei desideri. Qual vergogna per me di lasciarmi togliere a voi medesimo la più degna metà di voi stesso? Ritornato polcia da sì famosa vittoria, lasciatemi godere appresso voi di vostra gloria, ed imparare da' vostri esempi l'arte di regnare.

Ag. Se le nozze di Ermione cotanto giuste, e necessarie, se il Trono di Argo, se l'esilio della Madre non vi possono

obbligare a lasciar questa Reggia, troppo conosco, ove tendono i folli vaneggiamenti del vostro amore. Che? Vedrò io al mio arrivo, cinto dalle catene della mia Schiava il mio Figlio? E' così che fuggendo un'ozio indegno, voi battete le mie pedate, e quelle degli Eroi? Teseo, ed Ercole hanno forse nella lor giovinezza vergognosamente languito a piedi di una bellezza, ed hanno forse finito là, d'onde volete voi cominciare? Fra le braccia dell'amore conviene solamente prendersi riposo, a chi si è renduto abbastanza celebre al Mondo.

Or. L'amore, che m'accende, non mi permetterà giammai cosa alcuna di vile. Così debole com'io mi trovava per la mia fanciullezza, Troia avrebbe veduto balenare ancor la mia spada, se l'eccesso importuno dell'amore materno non mi avesse trattenuto, e giudicando male delle anime grandi, non avesse creduto, che dagli anni dipendesse il coraggio. Quante volte mi sono offerto? Ah fostevi un'altra Troia, che ben vedreste; allora, se questo amore mi ha riempito di una tal debolezza.

Ag. Ma poteva egli ispirarvi un sentimento più vile? Voi vedete a qual giogo egli quì vi sottomette. Cassandra ha ella in fine di che coronarvi? Che Stati, che amici può ella recarvi?

Or.

Or. Io posso, Signore, io posso al solo nome di Cassandra, trarre dalle sue ceneri Troia medesima, e raunando le ruine di quel Soglio, fare, che regni il Figlio, là dove appunto il Padre ha vinto. Con queste mani medesime ristabilire un'Imperio, che senza di me, non avrebbe altra gloria, che di averlo distrutto. Amando io Cassandra, posso condurre a' suoi piedi de' popoli assoggettati, de' Re in catena. Finalmente farvi vedere con più d'una impresa, che un'amor come il mio può condurre alla gloria: che per i cuori generosi è un'impiego illustre l'amore; e che può tutto, quando opera per se medesimo.

Ag. Ma quando tutta la Grecia, gelosa, desidera di darvi una Moglie, volete voi, che sprezzando le Figlie di venti Re, io avanti di loro approvi per Cassandra la vostra elezione?

Or. Io debbo tutto alla Grecia, luogo della mia nascita, ma l'elezione della Moglie è fuori della sua giurisdizione. Devo ancora più al mio Padre, al mio Re, ma, Signore, questa elezione da me più non dipende.

Ag. Io compatisco la vostra età giovanile, nella quale scorgo tanto di debolezza; ma finalmente sappiate, che per guarire il vostro amore, oggi io vado a presentare un'altro Sposo a Cassandra.

Or.

Or. Un'altro sposerà dunque la Principessa, ch'io amo? e chi mai, chi fia questo Sposo?

Ag. Io lo sono. Ella vi consente, già che lo volete, io vel paleso; accompagnate la Reina, ed obbedite.

S C E N A T E R Z A.

Oreste, e Pilade.

Or. **C**ieli, che ho mai inteso? Io ne fremo; veggio in questo difatto tutte unite le mie sciagure; con questo fatale amore, hanno gli Dij cominciata la lunga serie di sventure, che minacciata mi viene.

Pil. Dissipate, prevenite coteste fatali minaccie, e già che l'amore da qui comincia le vostre sfortune, fermatene il corso. Principe, sottraetevi al barbaro ascendente, che vi predomina, e l'esempio del Figlio faccia arrossire il Genitore; questa illustre Cassandra, che vi è sì cara, e di cui vi credete già guadagnato l'affetto, voi vedete, che vuole sposare il suo Vincitore.

Or. Che dici tu, caro Pilade? Ah rispetta la sua gloria. Come potrebbe Cassandra... No, io non lo posso credere, e meriterci tutto il di lei odio, se ne la credessi capace. Voglio chiarir-
mene.

SCE.

S C E N A Q U A R T A.

Oreste, Cassandra, ed Ismene.

Or. **A**H che ho mai inteso Madama? Con quale speranza osa mio Padre di alimentare il suo amore? Oh Dij! voi avrete acconsentito a queste nozze? Il vostro sangue, il vostro cuore, avran divertiti se stessi. Cassandra senza pietà di un Figlio, e di una Madre? Cassandra sul trono, nel letto di mio Padre? Posso io crederlo?

Cas. Sì, in onta del mio sdegno, è d'uopo, che una sorte stessa ci unisca insieme.

Or. Vi unisca insieme? oh Cielo! questa Principessa, ella medesima, che si faceva fasto di avere in abborrimento la Grecia, che risguardava in mio Padre un'odioso vincitore? e che piena de' tuoi Numi riconosceva per sacrilega reità l'Imeneo? Ella stessa, che orandomi della sua bontà, senza confondere nel suo cuore il Padre col Figlio, sembrava di distinguermi da suoi nemici? Ella stessa mi confessa la verità di nozze così funeste? Ella ama Agamennone, Oreste dispera?

Cas. Oh discorso per me pieno d'onta, e di rigore! io abborrisco ancora la Grecia, ed il mio barbaro Vincitore, e se-
dele

dele a que' Dj, che io seruo, in seno mantengo lo stesso amore, ed il medesimo zelo. Io stimo la vostra virtù, mi dolgo della vostra sfortuna, e finalmente vorrei ma che posso io, Signore, Vittima sventurata, misera Schiava? Io men vado strascinata a mio dispetto all'Altare: questa è una violenza della sorte, del Re, de' medesimi Dj; l'imperiosa legge de' quali, e la voce spaventevole, che mi spinge, hanno fatto risolvere l'anima mia sospesa; e qualunque vi sembri il mio disegno, me lo ispirano, e la mia gloria, ed i Numi. Ma che dico? Fra le disgrazie, che mi circondano, ascolto ancora un Dio, che parla per voi; ascolto ancora un Dio, che non m'avanzo a nominare, un Dio, che m'accende di voi. Che spaventevoli pericoli, che orrida procella avrebbono i miei rifiuti fatto cadere sopra del vostro capo, e finalmente che non avrebbe tentato contro di voi un Vincitore, un Rivale, un Re geloso? Andate, Signore; fuggite il di lui odio. Sparta v'attende, accompagnatevi la vostra Madre; partite senza esitare, e senza esser geloso d'un Re più infelice, e più degno di essere compatito, di quello voi siete.

Or. Ah! io veggio troppo, d'onde derivi un sì funesto consiglio. Voi più abborrite il misero Oreste, di tutti code-

fi

fi vostri Vincitori; nè mi lusingate d'un'apparente dolcezza, che per tormentarmi di più; voi andate al Tempio per comando supremo; ah voi più tosto bramate codeste nozze. Temete per me gli sdegni di mio Padre; ah voi siete di lui più barbara contro di me; compite con queste nozze il disonor di mio Padre, la mia disperazione, l'onta della mia Genitrice. Fatevi in Micene un glorioso Destino. Ah! perseguitato dagli Uomini, e dagli Dj, abbandono per sempre Genitori, Trono, Amata, e per sempre m'involo da Micene, da Argo, e dalla Grecia. Sieguo alle cieca la mia fortuna; detesto la mia vita, e vado in traccia di morte. Addio.

S C E N A Q U I N T A.

Cassandra, ed Ismene.

Is. E Con quale discorso funesto l'avete voi disperato?

Cas. Lasciatelo andare, Ismene; non v'è nel l'Universo tutto soggiorno più da temere per lui di questa Corte, al disegno che ho fatto, la sua fuga è necessaria.

Is. E quale è questo disegno? Voi sposate suo Padre.

Cas. Tutti credon così; ma tu, che mi conosci, lo puoi credere al par di loro?

Is. Quale è dunque questo segreto?

Cas.

Caf. È bene bisogna palesartelo: egli è stupendo, ma degno di me.

Is. Che?

Caf. Sotto la speranza di nozze, voglio condurlo all' Altare ingannato; là, risoluta di placare con Augusto Sacrificiogli Dij, ed il mio sangue, che gridan vendetta, voglio, Ismene, in vece di porgergli la destra, che questa stessa, le porti un pugnale nel seno; e col medesimo ferro trapassandomi, consumare degnamente tutto intero il Destino di Troia.

Is. Qual disegno, oh Dij!

Caf. Che piacere! Sacrificare il Vincitore, il Distruttore di Troia, ed il mio Persecutore; con un colpo, che finirà la mia miseria, spedir l'ombra di Agamennone all'ombra del mio gran Padre, ed andare io stessa agli abissi ad offerirmi a' miei Avi, dopo d'averli vendicati; ma fa d'uopo, che così piena di questi disegni, io mi esponga alla indignazione della Reina.

SCENA SESTA.

Clitennestra, e detti.

Clit. **N**O, no, non temete punto questo ingiusto sdegno. Vengo più tosto ad accompagnare con le mie le vostre lagrime, io sola sono colpevole, e per

per ciò, che se ne possa credere, Madama, vi suppongo troppo sensibile alla mia gloria, a' miei infortuni, alle tenebre del mio Figliuolo, per fondare la vostra fortuna su le vostre ruine, e se voi lusingate le speranze di Agamennone, sarà per non inasprire maggiormente la di lui violenza, questo torrente arrestato potrebbe sempre ripigliar il suo corso; per Oreste, e per voi, non veggo, che un solo rimedio, nello stato deplorabile, nel quale vi scorgo ridotti; e finalmente in una sola parola questo rimedio è la fuga; venite; fuggendo voi, vi farete di una Reina una Madre; e di un Figlio uno Sposo. Voi fuggirete un Tiranno; l'impresa non è difficile, io ho degli amici; il tutto è in ordine: abbandoniamo segretamente queste abbominevoli spiagge. Sparta in pochi giorni ci accoglierà ne' suoi Porti, e per proteggerci, tutti i suoi Principi uniti a mio Padre, metteranno in armi, se farà d'uopo, tutta la Grecia.

Caf. Madama, voi vedete quale confuso disordine mi ha cagionato la vostra inaspettata bontà, ma perchè lusingarvi di una vana speranza? Come ingannare le diligenze del Re? Per uscire da questi luoghi, sarebbero inutili li nostri sforzi, e ricadendo ben presto nelle sue barbare mani, oh Cielo! che non oserebbe la sua

sua fatale vendetta sopra di Oreste? Ma quando anco poteffimo fuggire, senza essere sorpresi, quando fossimo ben' anco in Isparta, come ci saremo sicuri? Sopra qualunque soccorso, che si ripromette la vostra speranza; il Vincitore di Troia può vincere tutto il Mondo; per vendicare i suoi dispreggi, che non farebbe, chi con tanto sangue ha vendicato Menelao? Abbandoniamci, già che bisogna, al nostro infelice Destino; un troppo nero ascendente ci trae; voi andate a sofferire un' empio divorzio, un bando ingiusto; io vado all'Altare con un Re, che abborrisco; vado finalmente con questo Imenno detestato, a portare sopra di lui tutte le sciagure, che mi accompagnano.

Clit. Artificio ingannevole, insufficienti pretesi, ah Madama, li miei occhi penetrano troppo bene il vostro interno; è meglio unirvi alla sorte di Agamennone; confondere la vostra Stirpe, con un tale Eroe, e riparare così tutte le vostre disgrazie, e trionfare, e regnare.

Cas. Io farò di più, e spingerò sì lontano questo glorioso disegno..... ma basta, il tempo vi farà veder tutto.

Clit. Fermatevi, e sappiate, che perdere una corona, perdere Agamennone è una grande sciagura; minore però, che di vedere una Schiava nemica, e mia

Ri-

Rivale, usurparmi il mio posto. Per prevenire la vergogna di vedervi incoronata, mille morti segnaleranno quest' orrido giorno. Voi, che avete tanta previsione dell' avvenire, ignorate, ignorate forse i mali, che vi si apprestano? Senza consultare i vostri Dij, ardisco di predirveli io. Credetelo al mio furore: quest' è la Deità, che m'ispira.

Cas. Voi non m' affliggete punto, con questo annanzio di morte. Io sono ben meglio di voi instruita della mia sorte; Io leggo troppo la vostra, e comincio a compatire le mille orribili disventure, che vi si rimangono da temere. Caricatemi pure di nomi odiosi, il tempo, e la ragione vi apriran gli occhi.

S C E N A S E T T I M A.

Clitennestra, e Doride,

Clit. **A**H non è così; che la mia vendetta s'inganni. Tu credi, che la mia partenza ti metta in salvo? Vi resta questo giorno ancor tutto intero al mio risentimento; e per servire al mio odio, non m'abbisogna, che un solo istante.

Dor. Che pretendete? Come contro Cassandra?.....

Clit.

Clit. Da' colpi del mio furore niente la può difendere.

Dor. Che strada vedete voi aperta a vostri risentimenti? Egitto è prigioniero?

Clit. Andiamo a sforzare la sua carcere. I miei benefizij, la mia prudenza hanno saputo in dieci anni stabilire la mia autorità. Che Cassandra muoia sotto gli occhi, e tra le braccia del Re; e cada poi sopra di Egitto, e di me, la sua collera.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cassandra, ed Ismene.

Cas. Non t'inganni già, cara Ismene? dici tu il vero?

Is. Sì, Madama; quest'è finita, Oreste è partito. Ma il Re n'è già stato avvisato, e per di lui ordine Arbate è partito per arrestarlo.

Cas. Ah potesse egli deludere ancora Arbate, e lungi dalla sua presenza potesse riuscire la mia vendetta: la sua presenza in questi luoghi (nol posso negare) spaventerebbe il mio coraggio, e tratterebbe la mia mano; qualunque sia il mio furore contro un funesto Tiranno, questo Tiranno è finalmente il Padre di Oreste. E per qualunque trasporto uno si privi di vita, se ne priva mal volentieri, quando è amante. Non importa; Oreste fugge; bisogna ch'io mi soddisfi; risparmio agli occhi del Figlio la vista della morte del Padre: e dovendo ancor'io perire nel punto istesso, risparmio la morte mia agli occhi del mio amante.

Is. Infanguinare le vostre mani, con un sì orrendo assassinamento! voi avete da Sacerdotessa, potuto spargere il sangue

gue degl'animali su l'are de' Numi; ma bagnarvi nel sangue de' Mortali, bagnarvi del vostro sangue medesimo; in quello dell'unico Principe, che resta del sangue celeste! potreste voi mantenervi sì reo disegno? Oimè?

Cas. Frena il tuo pianto, e nascondilo a' miei occhi; lasciami liberare dalla mia estrema sciagura. Debbo io sopravvivere a Troia? alla mia gloria? a me medesima? Soprattutto debbo io sopravvivere alle debolezze di un cuore, che in onta mia, si rende preda del Figlio del mio vincitore? Tutto quello, che io bramo da te, si è, che involi da queste rive abborrite l'urna delle mie ceneri, e che la porti nell'infelice sepolcro de' miei auguri Antenati; e voi che salvati dalla strage comune errate per la terra dispersi, infelici Troiani, abbiate dagli Dii una sorte ben migliore della mia. Ma Cassandra perche trattenerti di più? è tempo d'intraprendere, e di sacrificare Agamennone; qual più degno spettacolo agli occhi de' Numi? Qual più bel Sacrificio? Ma qual' improvviso turbamento? Per qualunque sforzo, che io mi faccia, mi sento arrestare, atterrire, gelare. Quale fremito m'agita il cuore?

U. Ah credete, che la suprema clemenza del Cielo vuole frastornare un disegno troppo colpevole.

Cas. No, no, io intendo bene, da dove nasce

sc

scie codesto tremendo disturbo. Egli è Apollo, egli è, ch' tante volte al mio Padre, a' Troiani ha parlato per la mia bocca. Egli m' ispira de' trasporti maggiori di me medesima. Non costringermi tanto, gran Nume! Che cosa vuoi tu da me, che sono schiava di un Uomo? Non son più tua: dopo di aver perduti i miei Genitori, il mio Imperio, non ho più che predire; ma perdo li miei voti; un debito troppo acerbo assoggetta il mio Destino al suo superno potere. Il suo spirito mi predomina, sento, che io cedo agl' inesplicabili ardori del Dio, che mi possiede. Qual' orrore? I miei capelli arrizzati rompono i nodi de' sacri Veli: qual mano invisibile gli strappa dalla mia fronte? Ma quali oggetti? Che vedo? oh Dii! nel mio furore, io rivedo tutte le sceleraggini, che mi furono eseguite in questa abominevole Reggia. Neri attentati, orridi tradimenti, funesti successi, assassini, parricidj, incesti, soprattutto, io ti rivedo, o barbaro apparato della cena, il di cui orrore fece impallidire il Sole medesimo. Vedo la terra divisa, l'aria accesa, l'Europa incenerita, . . . ma dove mi trasportate, impetuosi eccessi? Troia mi si presenta: queste son le sue rive, i suoi Templi, i suoi Palazzi, le sue mura superbe ridotte in cenere, e sotto l'erba sepolte. E' forse per

L' Agam.

D

irri-

irritare il mio sdegno, che mi s' affaccia, e tanto sangue, e tanto scempio? Ombre de' miei, ombre troppo inquiete, Agamennone morrà, sarete paghe. Oggi vogliono i Numi punire il vostro nemico, il degno Figlio d' Atreo, il Carnefice di tutti; già preveggo il suo supplizio.

SCENA SECONDA.

Agamennone, Cassandra, ed Ismene.

Ag. **M** Adama, il tutto è pronto; l'Altare, il Sacrificio, la pompa dell'Imeneo. Il Trono vi attende, e l'amore viene ad affrettare questo luminoso Imeneo. Andiamo.

Cas. Non parlar più d'amori, e di nozze, io mi credeva di disporre della nostra sorte, ma il Cielo mi fa vedere li suoi decreti superni, e la tua sorte, e la mia non sono più nelle nostre mani.

Ag. **Dij!** quale è questo disordine? E che mi dite voi?

Cas. Ciò, che nel mio furore Apollo stesso m'inspira. Agamennone; gli Dij, vogliono terminare la mia, non meno che la tua vita.

Ag. E non è forse questa, o Madama, una vana minaccia, più che degli Dij, degli odij vostri? Che può temere un Monarca nel cuor de' suoi Stati? Che

può

può temere un Vincitore?
Cas. Tutto quello, ch' egli appunto non teme. Sì, è appunto in questo momento della tua piena sicurezza, che tu vai a vedere, troppo altero d'una vana potenza, la tua grandezza rovesciata, e traditi i tuoi disegni. Io lo preveggo, lo veggo, e ne gioisco, io mi compiaccio nel tuo sangue sparso di vedere la vendetta di Troia, e questo giorno fortunato, che mi riempie di giubbilo: giorno più crudele per te, e per i tuoi, di quello il fossero dieci anni di persecuzione a' Troiani: ma è poco, che la tua morte mi abbia pienamente vendicata; Clitennestra medesima col mezzo di un' enorme misfatto verrà ad unirsi all' ombra tua infanguinata. Ma perchè tanto vad' io scoprendo dell'avvenire? ah! veggo tuo Figlio..... ah! misero Oreste, ho cominciati i tuoi mali; qual' oggetto funesto? Sì, lo veggo tuo Figlio tremante, e spaventato errare per ogni parte, agitato dal furore; Cieli! quant'è mai grande la sua disgrazia! è sì poco comune, che fino da' nemici sarà compianta.

Ag. Quietatevi, Madama, e calmate questi trasporti, che vi fanno vanamente predir tanti mali.

Cas. Rispetta nel mio furore quegli Dij, che me lo ispirano; ma egli si parte, e gli Dij m'abbandonano. Lasciami res-

D 2

pira

pirare: il mio corpo soccombe fianco de passati trasporti: di già ti ho predetta la mia, e la tua morte. Addio. Pensa alla tua gloria, e lasciammi pensare alla mia; si avvicina il fatal punto, prendi le tue misure; le determinazioni del fato sono irrevocabili: se però senza rimorso, senza timore, senza pena tu resti ancora incredulo alle mie predizioni, se tu insulti agli Dij gelosi della mia gloria, se la tua empietà si ride del loro sdegno, se osi ancora di pretendere le mie nozze; vieni a sposarmi nel Tempio, dove men vò ad aspettarti.

S C E N A T E R Z A.

Agamennone.

SI' vengo a sposarti. Ma che è quel, ch'io sento? Qual segreto orrore? Che turbamento? Crederei io forse que' mali che poco fa mi sono stati predetti? Preterrebbe mai il timore di me possesso? No; ella è la mano degli Dij, che agita il mio spirito, e mi suggerisce il mio dovere. Che faceva io mai, camminando per vie sì contrarie ad evitare il funesto, e miserabile fine de miei Antenati? Lascierò dunque, che l'Universo quale per tante mie gloriose imprese mi distingue da loro, con esso lor mi confonda? Mira, Agamennone; mira, tuo Figlio abbandonato ti fugge, fugge Micene l'estrema

ma

ma disperazione della Reina per un semplice progetto di nozze sforzate, punita col divorzio, e l'esilio. Cassandra dedicata al culto degli Dij t'abborrisce, mentre Oreste ha saputo piacerle; e le tue violenze la vorrebbero togliere, e a tuo Figlio, e agli Altari? Ah vile! apri gli occhi, e cessa di renderti troppo degno de' mali, che ti predisse Cassandra. Fa rievocare il gran decreto alla sorte, fa, che gli Dij ti pentano d'averti condannato.

S C E N A Q U A R T A.

Arbate, e detto.

Arb. Oreste finalmente, o Sire, il fuggitivo Oreste è ritornato in Micene, e Pilade ve lo conduce.

S C E N A Q U I N T A.

Oreste, Pilade, e detti.

Or. S I', Signore, io ritorno; ma grandi Dij! non potete voi essere lo Sposo fortunato di Cassandra, senza che spettatore di nozze per me sì fatali, e Vittima di sacrificio per me sì barbaro, nel Tempio, sotto a' vostri occhi, tra le vostre braccia, ne venga a spiar l'anima d'amore, e d'affanno?

D 3

Ag.

Ag. No, mio Figlio: questo è già fatto: il vostro affanno, la vostra fuga, l'infelice stato, a cui erasi ridotta la mia gloria, Cassandra, Clitennestra, e quella potente voce, con la quale parlano gli Dei al cuore de' gran Re, tutto mi parla per voi; tutto m'invita ad emendarmi; io vi dono, o più tosto vi rendo Cassandra; ottenete il suo consenso, sono pronto in questo giorno a vedere dalle sue nozze coronato il vostro amore.

Or. Che ascolto? Qual bontà? Lo credo io? Quale gloria per voi? Quale piacere per me? Quale sforzo, quale trionfo? Ah di grazia, Signore; terminate di vincere voi medesimo, e dopo avermi renduta la Madre, e il Padre, fate, che un Figlio, il quale vi dee, e la vita, ed il tutto, abbia la sorte ancora di ristabilire tra di voi la concordia, e l'affetto.

Ag. Ah! non ho più bisogno del soccorso de' vostri voti per trionfare di me medesimo; perdono alla Regina; e di tutti li suoi progetti non riconosco autori, che Egitto, ed i miei Sudditi. Vi rendo finalmente con questo paterno abbracciamento Cassandra, vostra Madre, e me stesso.

Or. Così voi mi rendete, o Signore, tutto ciò, che io amo.

Ag. Non è, che oggi, o mio Figlio, che ho vinto, che ho regnato da vero. La

glo.

gloria di giorno sì luminoso supera bene l'allegrezza, di cui riempi questo cuore la conquista di Troia; ne rendo grazie agli Dei, e possa sopra di me, e di mia famiglia regnare eternamente la Pace. Andate a trovare la Regina; andatela ad informare del tutto, io vado da questa parte ad avvisarne Cassandra, ed a chiederle per voi quella medesima fede, quella medesima mano, che io volevo per me.

SCENA SESTA.

Oreste, e Pirade.

Pir. **Q**uale inaspetta a felicità? qual cangiamento, car. Principe?
Or. Andiamo a trovar la Regina. Ma eccola.

SCENA SETTIMA.

Clitennestra, e detti.

Clit. **C**he vedo io? Oreste in questo luogo? Fuggiamo, Figlio, fuggiamo, e togliamo a' nostri occhi lo spettacolo crudele di tutto ciò, che sta per succedere.

Or. Ah rimanghiamo più tosto: tutto è cangiato, tutto ci arride; ed una sorte più mite, mi ha già renduto un Padre ed a voi rende uno Sposo.

Clit.

Clit. Cassandra corre al Tempio, e il Popolo, che la circonda, celebra mormorando questo infedele Imeneo, Agamennone la siegue pieno di folle amore, e voi siete ingannato da una vana speranza.

Or. No, no. Agamennone trionfa della sua fiamma, si rende a se stesso, a suo Figlio, a sua Moglie: egli mi cede Cassandra, e va a richiederle per me il dono della sua fede.

Clit. Cieli! che intendo?

Or. Sì; egli stesso poco fa me lo ha detto; e per suo ordine espresso io veniva ad avvisarvene.

Clit. Ah Cassandra! ah mio Figlio! Dignatevi distornare, o Dii! l'ordine crudele, ch'io diedi poc'anzi.

SCENA OTTAVA.

Oreste, Pilade, ed Ismene.

Or. Che significa questa improvvisa partenza? Che turbamento, che linguaggio? Ma che ved'io? Ah presagio funesto! Che voglion dir questi pianti, e questo confuso disordine.

Si ode rumore.

Is. Siete voi, Signore, ah Cassandra non vive più.

Or. Cassandra non vive più? Ecco, Pilade, ecco il mistero della partenza, e del di-

ser-

ordine di mia Madre,

Is. Per togliere Cassandra agli occhi d'Agamennone, ruppe Crittenestra ad Egisto le sue catene. Questo barbaro, per eseguire il suo misfatto, cerca Cassandra nel Tempio, e vedendo la sua Vittima, s'innoltra, s'avvicina; E, mori, fatale bellezza, mori, avanzo de' Troiani (le dice in atto di ferirla) la tua morte vendica la mia Reina. Ella cade, e morendo, io muoio (esclama) Ismene, sono terminate le mie sciagure, ma mentre io muoio, quanti mali vanno a seguire l'amore d'Oreste. Potessi con la mia morte cangiare il tuo destino. Dopo molti sguardi rivolti dalle languide luci all'alto Cielo, come in atto d'implorare la clemenza degli Dii, ella muore; ed io men vado piena di confusione ad eccitare Agamennone a farne vendetta.

SCENA ULTIMA.

Oreste, e Pilade, poi Euribate.

Or. Ella è morta, in qual tempo! Ah momento troppo fatale! quando il Re me la cede; e mentre io la perdo per colmo di mie sciagure, Pilade, la perdo per ordine di mia Madre; ma che fo io? Sieguimi, e seconda il mio dolore.

Eur.

Eur. Dove correte voi? Sappiate una più crudele disgrazia. Agamennone

Or. E bene?

Eur. Questo Vincitore dell' Asia, questo Re, la di cui vita hanno rispettata, fin le Procelle, dopo dieci anni di lontananza, tornato in questo luogo, per un vile attentato ha lasciato di vivere.

Or. Oh selmo di disgrazie! oh destino troppo fiero! Perdere in un medesimo giorno l'amata, ed il Padre? Ah per qual barbara sorte hanno mai potuto trionfare del grande Agamennone?

Eur. Il Re, Signore, acceso per voi di un tenero desiderio, andava nel Tempio, per cercar di Cassandra; appena egli v'è entrato, che Egitto furioso, seguito da' congiurati, si è fatto avanti, e ci ha attaccati; l'ardore, ed il coraggio del Re, ha fatto di questi assassini un'orribile strage; ma Dio! da tutte le parti sorpreso, involuppato, e da mille colpi mortali ferito in un istante, ha veduto scorrere a pieni rivi il di lui sangue reale, egli si è aggirato, e finalmente caduto morto al piè di Cassandra?

Or. Cieli!

Eur. Egitto atterrito da questo odioso delitto, temendo egualmente voi, il Popolo, e gli Dei, si è sottratto con la fuga a' nostri occhi; in tanto si è veduta entrare la Regina nel Tempio,
e tro

e trovando, ma troppo tardi, che li suoi gelosi trasporti, credendo di perdere Cassandra, hanno perduto lo Sposo; ferita dal dolore, dal rimorso, e dalla rabbia, cade quasi che morta su la massa di quei Cadaveri. Così nel Tempio riempito di stragi, chi piagne, chi grida, ed io vengo ad annunziarvi questo barbaro Parricidio, ben felice, se libero dal furore di un perfido, potessi spirare, in raccontarvelo, sotto a' vostri occhi.

Or. Questo è troppo piangere, so quello attende mio Padre, so quello chiede la mia gloria, e Cassandra. Perseguitiamo l'Assassino; si vada ad intraprendere il tutto; e l'avvenire apprenda la mia disgrazia, compiangga il dolor mio, ammiri la mia vendetta.

I L F I N E.

Vid.

Vid. D. Io. Chrysoftomus Pia-
za Cler. Regularis S. Pauli
in Metropolit. Bononiae Pœ-
nit. pro Eminentissimo, &
Reverendissimo D. D. Jaco-
bo Cardinali Boncompagno
Archiepiscopo, & S. R. I.
Principe.

Imprimatur

Fr. Thomas Maria de Angelis
Vic. Gen. S. Offic. Bononiae.